

La fede di ciascuno, la laicità dello Stato

È difficile, e per quanto mi riguarda, impossibile non essere d'accordo con quello che dice Pier Luigi Castagnetti nell'articolo "Lettera sui cattolici" apparso su questo giornale a proposito di un mio precedente intervento intitolato "O la fede o la costituzione".

Se c'è qualcuno che a sinistra ha sempre sottolineato il valore centrale dell'apporto dei cattolici democratici alla stesura della carta costituzionale come alle battaglie anche recenti per la difesa dei principi contenuti nella prima parte della Carta del 1948...

Ho sempre scritto che i filoni democratici storicamente fondamentali della nostra storia includono, accanto ai liberaldemocratici, ai socialisti e ai comunisti, i cattolici democratici da Moro a La Pira, da Mortati a Rossetti e a tanti altri.

Non è neppure un caso che negli ultimi anni mi sia capitato di andare a parlare, a tenere conferenze, a partecipare a dibattiti in varie parti d'Italia su inviti della Fuci o dei gruppi dossettiani.

Questo è un punto che non si discute e che, proprio per questo, non rende né utile né necessaria l'apertura di una questione cattolica come quella che in altri periodi storici aveva lacerato il nostro paese.

Sarebbe forse urgente che la destra al potere chiudesse una "questione comunista" che non ha più ragione di essere, se si eccettua il tentativo proprio di Berlusconi di utilizzare sul piano elettorale il vecchio anticomunismo di impronta fascista ed autoritaria.

Ma c'è un aspetto, nell'intervento di Casta-

gnetti, che non mi convince e che vale la pena cercare di chiarire, facendo finta - per parte mia - di non aver letto che attribuisce proprio a me un atteggiamento anticlericale e persino involontariamente "berlusconiano".

E dico questo, che faccio finta di non averlo letto, perché maggior insulto non avrebbe potuto essermi rivolto sia in relazione all'atteggiamento anticlericale che non ho mai avuto e tanto meno berlusconiano, avendo trascorso piuttosto gli ultimi dieci anni della mia vita a combattere quel populismo, con scritti ed azioni molte delle quali mi sono sicuramente costate e mi hanno alienato rapporti e collaborazioni cui pure tenevo.

Quel che non mi convince è la sua difesa d'ufficio della legge sulla procreazione assistita in cui ci sono alcuni elementi di fondo che contraddicono la nostra costituzione quando vogliono imporre a tutti i cittadini (e non soltanto ai cattolici) il divieto della fecondazione eterologa, l'utilizzazione di soli tre embrioni senza possibilità di analisi preventiva e di scelta degli embrioni sani e così via dicendo.

Così il discorso sulla parità scolastica non tiene conto di due elementi importanti: il

Nessuno più di me è convinto del valore centrale dell'apporto dei cattolici democratici, ma a Castagnetti rispondo...

NICOLA TRANFAGLIA



primo è che la costituzione parla del divieto di finanziamento statale per le scuole private e le regioni di centro-destra lo hanno aggirato, spesso con accordi trasversali, attraverso i buoni scuola per le famiglie che vogliono mandare i figli nelle scuole private.

Il secondo elemento riguarda il modo in cui si realizza di fatto la parità scolastica. Nelle regioni in cui sta realizzandosi la politica dei buoni scuola (Lombardia, Piemonte, Veneto e Lazio almeno), le risorse messe a disposizione dai governi regionali per un numero limitato di ragazzi sono assai più grandi delle risorse spese per borse di studio all'universo intero degli studenti.

Un simile fenomeno non va soltanto contro il dettato costituzionale che dovrebbe impegnare i politici cattolici come tutti gli altri ma, soprattutto, va contro le esigenze della giustizia sociale che dovrebbe essere al centro della politica democratica.

Di qui le mie riserve su questa parte della legislazione del centro-sinistra che, per il resto, mi ha trovato di solito d'accordo.

C'è infine un aspetto che non mi sembra chiaro nell'intervento di Castagnetti e che

a me sta particolarmente a cuore.

Una cosa, mi pare, è la politica che i cattolici ritengono di dover fare e su cui possiamo di volta in volta essere d'accordo oppure no.

Un altro è il giudizio sulla politica vaticana.

Ora a me sembra innegabile che l'attuale pontificato si caratterizzi per una grande apertura in materia di lotta per la pace o di giuste indicazioni sulle disuguaglianze che affliggono il pianeta e invece per una notevole arretratezza su problemi della morale e del comportamento propri di una società ormai tramontata.

Basta pensare all'atteggiamento sul celibato del clero o sull'omosessualità diverso da quello di molte altre confessioni cristiane.

Del resto sono sicuro che Castagnetti sappia come simili giudizi siano propri non soltanto di osservatori della sinistra ma anche di persone che pure si riferiscono all'universo evangelico o protestante.

Ma quel che più preoccupa chi come me si sente per molti aspetti vicino al cattolicesimo democratico è la mancanza di reazione critica rispetto a quelle che sono, senza dubbio alcune, ingerenze del papato nella politica italiana e di cui abbiamo avuto in questi anni, soprattutto da quando è al potere la coalizione di centro-destra, numerosi esempi.

In questi casi, al di là della fede di ciascuno, mi sembra necessario respingere simili interferenze, rivendicare la laicità dello Stato che è valore costituzionale importante a cui non possiamo rinunciare.

O mi sbaglio?

segue dalla prima

Cemento di governo

Perché tanta fretta? Perché questa blindatura della maggioranza su una materia tanto delicata e controversa? Perché tutta la materia dei vincoli paesaggistici risulta da sempre altamente indigesta a questo centrodestra fautore (per la seconda volta in dieci anni) di un maxi-condono edilizio. Perché, secondo i senatori Fausto Giovannelli (Ds) e Sauro Turrone (Verdi), "è evidente che si vuole sanare Villa Certosa di Berlusconi", il villone sardo con annesso cementizio ed ingresso sottomarino di cui tanto si è parlato l'estate scorsa e che è rimasto top secret.

Ma c'è molto di più. Con le norme previ-

ste in questo maxi-emendamento ai commi 36 e 37, confuso, ripetuto, volutamente confuso forse per infilarne nelle sue pieghe qualunque cosa, viene modificato lo stesso Codice Urbani per i Beni culturali, varato appena l'estate scorsa e vantato come grande conquista della cultura, anche di quella paesistica. Chiacchiere, naturalmente. Come quelle affidate oggi alle agenzie dal ministro Giuliano Urbani il quale in materia ha sempre rifiutato confronti con gli esperti e persino le domande dei giornalisti.

Il ministro dei Beni culturali sostiene infatti che, adesso, potranno venire abbattuti gli ecomostri come quello barese di Punta Perotti omettendo di dire che su questa demolizione c'è già l'assenso del Consiglio di Stato. Egli ammette peraltro che le norme presentate dal governo al Senato, col suo pieno assenso, consentono (per venire incontro alle richieste del-

le Regioni, butta lì) una sanatoria "limitata nel tempo" la quale però non lede il principio dell'autorizzazione preventiva riservata nel suo Codice alle Soprintendenze. Ma la presente sanatoria di abusi in zone vincolate - lo fa notare Gaetano Benedetto del Wwf - era stata già cancellata dalla Camera ed è il governo adesso a resuscitarla, e questo avviene "con una monetizzazione dell'estinzione del reato paesaggistico". Una bella conquista di civiltà. Inoltre, il parere preventivo delle Soprintendenze tanto sottolineato da Urbani è soltanto consultivo per i nuovi progetti (lottizzazioni incluse) e non vincolante com'era invece, prima del Codice, la bocciatura da parte delle Soprintendenze medesime in corso d'opera qualora fossero state accertate irregolarità. Da domani l'abusivo che abbia eseguito lavori di "manutenzione ordinaria", ma

pure "straordinaria" (quali? di quale entità?) in zona paesisticamente vincolata potrà venire integralmente condonato se questi lavori li avrà compiuti entro il 30 settembre 2004 (data-limite facilmente aggirabile). V'è di peggio: le Soprintendenze - che divengono così, col poco personale che hanno per decine di migliaia di pratiche, una sorta di Agenzia del Condono - avranno soltanto 180 giorni di tempo per dare il loro parere di "compatibilità" da cui tutto dipende. E se non riusciranno a formulare quel parere? Scatterà, a favore dell'abusivo, il meccanismo del silenzio/assenso? Non si sa. Come non si sanno tante altre cose importanti. Ma intanto col maxi-emendamento si butta in discarica il lavoro della commissione Ambiente del Senato e si va al voto di fiducia. Comunque. Costi quel che costi.

Non basta. All'abusivo non vengono im-

posti termini per la presentazione della domanda. Dunque, il condono può diventare perpetuo e così pure la manomissione delle nostre aree più belle, quelle, per l'appunto, vincolate. In tal modo abbiamo: a) i vecchi condoni del 1984 e del 1994 che in certi Comuni sono tuttora da chiudere e il cui costo grava ovviamente sui cittadini rispettosi delle leggi; b) un condono recente (quello del creativo Tremonti) fortemente azzoppato dalla Corte costituzionale che ha riconosciuto alle Regioni la potestà di definire modalità, volumetrie e altro per l'applicazione del condono governativo; c) le Regioni che, per lo più in forma restrittiva rispetto al testo dell'esecutivo, stanno legiferando in materia (entro il 30 novembre). E con questo bel carico sulla schiena del Bel Paese, il governo Berlusconi aggiunge ora condono a condono, sanatoria a sanatoria, incoraggiando di fatto, guarda caso, una

tendenza degli edificatori abusivi già ampiamente in atto, e cioè quella di insediarsi nelle zone di maggior pregio paesaggistico (a Roma, l'Appia antica o Veio). Così il Bel Paese è coniato per le feste. "Ciascuno è padrone a casa sua". Mai slogan berlusconiano fu più gradito di questo all'Italia dell'urbanistica illegale e dei condoni tombali, all'Italia dei padroncini che si "arrangiano", dovunque e comunque. Mai slogan berlusconiano fu più rovinoso di questo per le coscienze in un Paese dalla bassa moralità pubblica e nel quale il patrimonio ambientale e paesaggistico di tutti viene considerato in realtà qualcosa di privato che si può impunemente inquinare, manomettere, imbruttire, violare. L'esempio lo dà un governo che sta facendo accattonaggio e che cerca, anche così, di tirar su un pugno di euro.

Vittorio Emiliani

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

DOVETE PROPRIO FARVI RICONOSCERE?

Se mi comportavo male da bambina, ed era abbastanza raro, quando venivo portata in società, mia madre, sulla via del ritorno nelle retrovie domestiche, sibilava con un tono odioso, una frase che mi faceva arrossire: "Dobbiamo sempre farci riconoscere?". Un rapido esame retroattivo delle mie impacciate mosse mi faceva identificare l'errore. In genere si trattava d'aver svelato qualcosa sulla condizione della nostra famiglia, una a caso delle infinite verità da panni sporchi che andavano lavate in intimità, lontano dal pericoloso giudizio del mondo. Il sottotesto era terribile: noi non siamo all'altezza, facciamo in modo che nessuno se ne accorga. Decine d'anni dopo, ho provato una sensazione simile, caro professor Buttiglione, quando lei, un filosofo, uno statista, uomo di studio e di governo, è stato bocciato al Parlamento Europeo (e non la salva d'ufficio il presidente Barroso,

lei è fuori). Non che io abbia pensato mai, neppure per un attimo che voi, voi maggioranza, facciate parte della mia famiglia, o io della vostra, essendo la mia famiglia quella dell'opposizione, ma sono pur sempre un'italiana, mi piaccia o no, e all'estero godo quando si lodano i nostri calciatori, il rinascimento, gli spaghetti, le isole Eolie, Giuseppe Verdi, l'abitudine di schiacciare un pisolino dopo pranzo, Dante, Leopardi o Rossellini. Godo e mi vergogno, in relazione alle Nostre Italiane Virtù e alle nostre gaffes eventuali. Ultimamente, essendo per la maggior parte gente vostra, quella che ci rappresenta all'estero, mi capita più spesso di vergognarmi. Professor Buttiglione, ma le pare possibile, nell'ampio elegante contesto del Parlamento Europeo, esprimere le sue opinioni da parochia? È vero come dice il suo collega professore Galli della Loggia che la maggior parte dei cattolici

italiani avrebbe risposto come lei a un'eventuale domanda sugli omosessuali? Io non credo, conosco molti cattolici aperti e colti, ce ne sono anche di chiusi e bigotti, ma si esprimono in tinello, al bar, in parrocchia, ma non pretendono certo di rappresentarmi in Europa. Vede, professore, gli omosessuali, ormai da tempo, non sono più considerati gente infetta da curare in apposite strutture dalla lebbra dei loro gusti erotici o peccatori renitenti alla regola. I matrimoni non sono più quel vincolo sacro e indissolubile che soltanto Dio, in un eventuale attacco di buon umore, può interrompere. Il matrimonio, nonostante le ragioni etimologiche, che lei ha dottamente citato, non esiste per "proteggere le madri" e consentire loro di produrre bambini mentre gli uomini producono soldi. Cioè: prima che io e lei nascessimo, era così. E io e lei non siamo di nascita recente. Da una quarantina d'anni, la faccenda si è ridisposta su un piano che non considera più le donne alla stregua di animali da procreazione. Uomini e donne, curano e guadagnano. Il matrimonio è un vincolo solubile sulla base della fine dell'amo-

re. Una faccenda libera. Ovvietà? Ma certo che sono ovvietà. Spiace soltanto che - all'estero - dobbiamo essere giudicati in base all'arretratezza culturale di un singolo delizioso dormiente. Uno che ancora non si è svegliato dal coma indotto dallo shock seguito alle grandi battaglie di civilizzazione e svecciamento, avvenute, nel Paese che dovrebbe rappresentare, circa trent'anni fa. C'è un limite all'espressione delle proprie ossessioni e/o opinioni, quando si rappresenta l'Italia in Europa. Lei comunque, ne convingo senza sforzo, professore, è persona educata e il suo eloquio, benché un tantino curiale, è, nella forma, irreprensibile, anche il suo inglese, m'è parso di capire, pur se scolastico, è decente. Quello che proprio, in società, non si può portare è il suo collega di maggioranza, onorevole Tremaglia: l'Europa è in mano ai culattoni, ha detto. Un pensiero squallido espresso in modo adeguato, cioè con i peggiori cascami d'una lingua sessuofobica e scurrile. Complimenti, signori, ancora una volta siete riusciti a farmi arrossire. Dovete proprio farvi riconoscere?

cara unità...

Raccogliamo l'appello del Presidente dell'Anpi

Fernando Bianchi, presidente Associazione Licenziati per rappresaglia Torino

Caro Direttore, la nostra Associazione, in accordo con la Camera del lavoro di Torino, ha raccolto l'appello del Presidente dell'Anpi Onorevole Boldrini per dare una decisa risposta all'attacco reazionario del Governo Berlusconi, inteso a colpire l'antifascismo e la Repubblica nata dalla Resistenza, con una linea strategica che si realizza da tre anni. L'insulto ignobile verso i 70.000 partigiani caduti e a tutti noi che ne siamo i continuatori deve avere la più ampia e democratica risposta che la nostra Associazione si è impegnata a dare lanciando una sottoscrizione tra gli associati e nella Camera del lavoro; mentre scriviamo la prima risposta che ci è pervenuta è di Euro 2.500,00 tra cui 500,00 dello Spi-Cgil di Torino, accompagnata da decine di adesioni all'Anpi per la nuova resistenza. Altre iniziative verranno prese con la Fondazione Di Vittorio alla quale siamo aderenti, con l'invito a tutte le altre province a seguire l'esempio.

Una agricoltura italiana libera da ogm

Francesco Baldarelli

Per i Ds la vicenda degli Ogm è emblematica e richiede una riflessione più profonda: quale sistema agroalimentare è necessario per il nostro paese?

Noi e tanta parte della società civile ed organizzata pensiamo ad una agricoltura naturale, di qualità, riconosciuta e leggibile da parte dei consumatori, condivisa dai cittadini per la sua funzione di garanzia in materia di sicurezza e valore alimentare. Una agricoltura multifunzionale, custode delle identità ma anche aperta al mondo e alle potenzialità delle reciproche conoscenze.

Una agricoltura italiana che percorre le strade sui principi descritti, in coerenza con l'applicazione della nuova pac, è libera da ogm.

Il sistema produttivo ad esso legata, la ricerca, si orientano sul patrimonio di biodiversità del nostro paese e ne fanno, insieme al territorio e al lavoro, un elemento di qualità e valore aggiunto nella competizione globale.

Il decreto sulla coesistenza tra agricoltura tradizionale ed ogm è necessario e risponde alla necessità di un nuovo modello agricolo per il paese, si mette in sintonia con le Istituzioni

(Regioni, comuni e province) che si sono dichiarate ogm free.

Nel governo la contraddizione è ormai palese; c'è una vecchia cultura politica ed economica che pensa ad una agricoltura subordinata al modello trasformativo e distributivo, ingessata sulla competizione quantitativa che non risponde alle identità e qualità territoriali del nostro paese.

La libertà dei singoli, posta dal Presidente del Consiglio, come pretesto per rinviare il decreto sulla coesistenza, nega il principio di precauzione e soprattutto determina un libero arbitrio a favore dei gruppi che per forza economica hanno una posizione dominante nel mercato.

La differenza ancora una volta è fra destra e sinistra, cioè fra chi sostiene un mercato corretto da regole sostenibili e rispettoso della persona e dei consumatori e chi, invece, abituato a negare il pluralismo, si trova a suo agio nelle posizioni dominanti e monopolistiche.

Programmi e rimproveri

Giuliano Giuliani

L'impudicizia non ha più limiti. Leggo che il segretario della Uil rimprovera Epifani per aver risposto alla richiesta di Prodi di ricevere suggerimenti e proposte per il programma,

e per avere conseguentemente indicato alcune priorità in difesa dei lavoratori, buggerati dall'innovazione e prima ancora da quella schifezza di "Patto per l'Italia", che Angeletti ha firmato e la Cgil, intenzionata a restare un sindacato, no. È sconcertante apprendere che, con la modestissima e insignificante aggiunta dell'aggettivo "nuova", il nome di quella schifezza riassume il documento congressuale presentato da Fassino. Concordo che è sbagliato prendersela sempre con il segretario, che oltretutto (anche a causa dell'altezza, i piccoli si mimetizzano meglio) finisce sempre per fare da parafulmine.

Ma nel Forum recente, iniziando a parlare di terrorismo, dopo l'11 settembre elenca una serie di attentati senza ricordarsi di intercalare la guerra in Afghanistan e quella ancor più devastante dell'Iraq, che sicuramente al terrorismo hanno dato un grandissimo contributo. Insomma, pace e diritti fra gli obiettivi certi del programma, per dimostrare che si è migliori, non per "persuadere l'elettore che l'altra parte è peggiore", come notava argutamente Colombo nell'editoriale di domenica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it